



**Citation:** A.M. Rao (2020) Italia e Spagna nel XVIII secolo. Scambi e circolazione di idee, persone e cose. *Diciottesimo Secolo* Vol. 5: 3-6. doi: 10.13128/ds-12109

**Copyright:** © 2020 A.M. Rao. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.net/index.php/ds>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Sezione monografica

## Italia e Spagna nel XVIII secolo. Scambi e circolazione di idee, persone e cose

INTRODUZIONE DI ANNA MARIA RAO

Quelli che qui si presentano sono solo una piccolissima parte delle comunicazioni presentate al convegno *Italia e Spagna nel XVIII secolo. Scambi e circolazione di idee, persone e cose*, svoltosi a Napoli dal 22 al 24 ottobre 2018 presso la sede della Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti in Napoli e dell'Accademia Pontaniana, con il contributo e la collaborazione del Dipartimento di Studi umanistici dell'Università di Napoli Federico II, del Comitato promotore delle celebrazioni per il tricentenario della nascita di Carlo di Borbone e dell'Istituto Cervantes.

Il convegno realizzava un progetto che per molti anni era stato coltivato dalla Società italiana di studi sul secolo XVIII, particolarmente da chi scrive: organizzare anche fra le Società di Italia e Spagna un incontro bilaterale come quelli che da molti anni si era riusciti a costruire, con frequenza abbastanza regolare, con la Francia e con l'Inghilterra e, in maniera più episodica, con la Germania. Solo una volta ci si era spinti a un incontro trilaterale, italo-franco-tedesco, su *Gallophilie et gallophobie dans la littérature et les médias en Allemagne et en Italie au XVIIIe siècle* (Université Paul Verlaine, Metz, 9-10 ottobre 2008), sfociato in un corposo volume di Atti nel 2011.

Il convegno è stato dunque il primo incontro bilaterale delle Società italiana e spagnola per gli studi sul secolo XVIII, curato da chi scrive insieme a Joaquín Álvarez Barrientos. Trattandosi della prima volta, si scelse un tema molto generale, che permettesse di attrarre un po' tutti gli studiosi impegnati a indagare i rapporti tra le due penisole nel XVIII secolo dai punti di vista più diversi: una sorta di censimento, quasi, delle ricerche in corso, tale da realizzare in primo luogo uno scambio di informazioni e di conoscenze e permettere poi, su questa base, di individuare su quali temi più delimitati fosse opportuno concentrare l'attenzione per gli incontri successivi.

L'iniziativa ebbe un successo innegabile: all'appello a comunicazioni risposero ben più di 100 studiosi, con proposte di grande interesse, tanto che ad essere esclusi furono solo quei pochi che non avevano messo a fuoco adeguatamente il tema degli scambi, proponendo ricerche interne ai singoli ambiti nazionali. Alla fine, furono presentate ben 86 comunicazioni, distribuite in 15 sessioni, che fu giocoforza svolgere in parallelo, ogni volta seguite da discussioni animate. Può essere utile qui richiamare i titoli delle sessioni, per dare almeno un'idea della ricchezza e della varietà dei temi affrontati: *Gli scambi delle arti. Collezionismo, diplomazia, massoneria; Modelli culturali e*

*comunicativi; Editoria, libri e biblioteche; Teatro e musica: scambi e rappresentazioni; Traduzioni e ricezioni; Le corti: immagini e linguaggi celebrativi; Corte, linguaggi politici e pratiche di governo; La guerra: carriere e riforme; Stato e Chiesa; Gesuiti e religiosi come mediatori culturali; Economia e politica; Corrispondenze e relazioni diplomatiche; Disastri e dibattiti scientifici; Itinerari italo-iberi-americani.* Tra i temi più frequentati emerse quello della corte, dagli aspetti cerimoniali e celebrativi ai linguaggi politici e di governo, tanto da occupare ben tre sessioni.

Ci si può interrogare sulle ragioni per le quali si è dovuto aspettare tanto prima di riuscire a fare incontrare la Società italiana e la Società spagnola. Vi sono certamente motivazioni occasionali, dovute al maggiore o minore interesse manifestato dagli organi delle due società nel corso degli anni, o al già pesante carico di iniziative culturali. Ma non possono negarsi ragioni più sostanziali, legate alla tradizione storiografica dipanatasi su un Settecento spagnolo considerato a lungo più sotto il segno dello strapotere ecclesiastico e della censura che sotto il segno dei Lumi. All'Italia è stato pienamente riconosciuto, nella storiografia del Novecento, un posto di primo piano nella storia del Settecento europeo, grazie anche al prestigio e alla diffusione degli studi di Franco Venturi sugli Illuministi e riformatori della penisola: ma non va sottaciuto quanto pregiudizi e scarse conoscenze possano ancora ispirare etichettature frettolose, se ancora al Congresso di Edimburgo del 2019, nel corso di una tavola rotonda è toccato di sentir definire l'Italia come una "periferia" dei Lumi. Sorte ancora più esposta alle banalizzazioni corrive è spesso toccata alla Spagna, a lungo pesantemente travolta dalla categoria di "decadenza", elaborata da una storiografia ancorata alle gerarchie economiche e politiche dell'Ottocento, con al vertice Inghilterra e Francia, evidenti nella manualistica storica e letteraria fino ad oggi. Lentamente ma inesorabilmente, e con notevole vivacità e ricchezza di contributi, la storiografia spagnola negli ultimi decenni è andata mostrando quanto corrosa e corrosiva sia questa categoria di "decadenza", peraltro paradossalmente applicata a un paese precocemente avviato sulla strada dello Stato nazione e dell'Impero, eppure considerato quasi ai margini della storia europea dalla fine del Seicento, se non prima, nonostante ancora ai primi dell'Ottocento controllasse larghissima parte dell'America meridionale. E mentre in Italia già Croce aveva provveduto a collocare il Settecento italiano sugli allori di una straordinaria rinascita culturale di respiro europeo, la Spagna solo dopo la fine del franchismo avrebbe visto un deciso allargamento della prospettiva storiografica al di fuori di angusti stereotipi e confini nazionali. La Spagna sette-

centesca che da tempo abbiamo imparato a conoscere è quella del riformismo di Filippo V e di Carlo III, dell'associazionismo e della stampa periodica promossi dagli Amigos del País, delle nuove fondazioni urbane, del mecenatismo culturale e della stamperia reale, dei grandi progetti di sviluppo economico e di istruzione scolastica di Campomanes, guardati con attenzione anche nel resto d'Europa; e si potrebbe continuare. Del resto, di questi e numerosi altri aspetti del Settecento spagnolo si è appunto parlato nell'incontro bilaterale del 2018, che ha ulteriormente contribuito a smussare se non a smentire un'altra categoria che pesa sulla storia dei rapporti settecenteschi con l'Italia: quella dell'antispagnolismo.

In realtà – come avevamo osservato già nell'appello a comunicazioni –, i rapporti politici, economici, culturali fra gli Stati italiani e la monarchia spagnola rimasero intensi anche dopo che le guerre di successione modificarono gli equilibri europei e sottrassero Stati come il Ducato di Milano e il Regno di Napoli a un dominio durato per due secoli e più. Non solo il comune retroterra culturale e religioso, ma anche il perpetuarsi di stretti rapporti politico-diplomatici e di intrecci dinastici favorirono nel corso del XVIII secolo rinnovati contatti e scambi tra queste due aree dell'Europa mediterranea, favoriti inoltre dalla costante interazione tra i centri del potere ecclesiastico. I legami tra Madrid e le corti borboniche in Italia, la circolazione di personale politico e militare tra i principali centri delle due penisole, le traduzioni delle opere filosofiche, letterarie e scientifiche, gli spostamenti di artisti o di musicisti, e ancora l'esilio in terra italiana di molti gesuiti cacciati dalla Spagna sotto Carlo III, sono solo alcune, sparse testimonianze di una consuetudine di scambi e di interazioni che legarono Spagna e Italia anche nel corso del XVIII secolo.

Su questi temi il convegno invitò a mettere a confronto, come è nella natura delle due Società, percorsi di ricerca che attraversassero diversi ambiti disciplinari, incrociando anche fonti e prospettive metodologiche diverse: rapporti politici e diplomatici, relazioni commerciali, scambio di beni e di opere d'arte, traffici e traduzioni di libri e di opuscoli, circolazione di notizie e di saperi, scambi di modelli amministrativi e progetti di riforma, partecipazioni a forme condivise di sociabilità (accademica, massonica e non solo), movimenti di letterati, artisti e musicisti, di informatori e spie tra le due penisole, legami riguardanti la vita devozionale, il governo della Chiesa e degli ordini religiosi. Invito che è stato pienamente raccolto, tranne che per quanto riguarda le relazioni più propriamente economiche: una lacuna frequente nei nostri incontri sugli studi settecenteschi, probabilmente legata a una più generale tendenza degli studi storici attuali a osservare aspetti cerimoniali e sim-

bolici, rappresentazioni, idiomi e linguaggi, dimensioni rituali e narrazioni letterarie, piuttosto che indagare un più concreto svolgimento della materialità della vita quotidiana.

Troppo arduo sarebbe stato raccogliere tutti i contributi in un volume di atti. Di comune accordo le due Società decisero pertanto di invitare i relatori a sottoporre i loro contributi, in vista della pubblicazione, alle riviste delle due Società, «Diciottesimo secolo» e «Cuadernos Dieciochistas». A queste, la Società spagnola ha aggiunto i «Cuadernos de Ilustración y Romanticismo», i «Cuadernos de estudios del Siglo XVIII» e la «Revista de Historia Moderna», ma purtroppo non abbiamo riscontri su quanti e quali relatori vi abbiano pubblicato i loro testi.

I saggi raccolti in questa sede illustrano comunque in maniera efficace alcune delle linee di ricerca presentate e discusse in occasione del convegno. In primo luogo, i rapporti tra Stato e Chiesa o, meglio, le implicazioni delle politiche regaliste e giurisdizionaliste condotte sia in Spagna sia negli Stati italiani dalla fine del Seicento e lungo tutto il Settecento, sul piano delle relazioni non solo fra gli Stati e la Chiesa romana ma anche fra le diverse istanze istituzionali e i diversi poteri giurisdizionali laici ed ecclesiastici all'interno dei vari paesi. Così, nel caso della cosiddetta «Concordia Facchinetti» studiata da Filippo Maria Troiani, il testo elaborato nel 1641 dal cardinale Cesare Facchinetti – nunzio straordinario a Madrid in anni convulsi della scena politica non solo spagnola ma europea – per regolare almeno in parte alcuni dei punti più controversi delle relazioni tra potere civile e autorità religiosa (a cominciare dalla giurisdizione dello stesso nunzio), costituì un precedente e un presupposto importante delle politiche concordatarie settecentesche, ispirate a una più rigorosa tutela dei poteri statuali. Lo conferma il contributo di Livio Ciappetta sul conflitto tra l'Inquisitore generale Francesco Del Giudice e il *fiscal* del Consiglio di Castiglia Melchor de Macanaz scatenato dal memoriale con cui il Macanaz, alla fine del 1713, suggeriva una radicale revisione dei caratteri e dell'estensione della giurisdizione ecclesiastica, con particolare riferimento al tribunale inquisitoriale. Anche in questo caso emergono delle politiche di revisione giurisdizionale dei rapporti fra Stato spagnolo e Chiesa di Roma, in momenti delicati della storia europea (la rivolta catalana del 1640 nel caso di Facchinetti, la guerra per la successione spagnola fino al 1713-14 nel caso di Macanaz), sulle quali potrà poi più incisivamente fondarsi la politica borbonica di Carlo III, grazie anche al suo apprendistato napoletano.

Alla Spagna della prima metà del XVIII secolo è dedicato il contributo di Renzo Sabbatini che, forte delle lunghe e fitte ricerche dell'autore sulla diplomazia di

età moderna e le sue implicazioni non solo politiche ma anche culturali, mette in rilievo e a profitto la ricchezza delle corrispondenze dei diplomatici lucchesi in una fase, ancora una volta, delicata: il passaggio del trono spagnolo dagli Asburgo, tradizionale punto di riferimento per la piccola Repubblica, ai Borbone, e la necessità di costruire nuovi rapporti di amicizia. Le corrispondenze diplomatiche – da tempo ormai risorte a nuova vita, anche se non sempre con piena consapevolezza delle modalità della loro costruzione, delle loro implicazioni politiche e dei loro possibili inganni – si confermano nel caso lucchese quanto mai ricche di informazioni anche su stili di vita, celebrazioni festive, rituali, note di costume.

Del tema della corte e dei suoi cerimoniali, come si è detto, molto si è discusso nell'incontro bilaterale. Se ne propone qui un solo esempio, ma significativo di una presenza spagnola in Italia che non attiene tanto ai rapporti di dominazione politica pregressi o ancora vigenti, quanto a una plurisecolare tradizione politico-culturale: il Real Collegio di San Clemente degli Spagnoli di Bologna fondato nel 1364 dal cardinale Albornoz. Maria del Rosario Leal Bonmati segnala la ricchezza del suo Archivio, all'interno del quale seleziona le testimonianze sulle cerimonie festive organizzate nel 1789 per l'ascesa al trono di Carlo IV, ghiotta occasione mondana e insieme rito celebrativo della presenza del collegio stesso nello Stato della Chiesa e nello spazio urbano bolognese.

Un altro terreno di scambi di modelli culturali e di apparati normativi è stato quello dell'editoria e delle biblioteche. Non potevano mancare al convegno (ma non sono presenti in questo numero) contributi su Juan Andrés, il gesuita spagnolo – stabilito in Italia dopo l'espulsione – che svolse un ruolo particolarmente importante nella Biblioteca Reale di Napoli: un personaggio ben noto, ulteriormente rilanciato negli studi dal ricorrere, nel 2017, dei duecento anni dalla morte. Molto se ne è occupato anche Vincenzo Trombetta, che però qui espone una più generale indagine di lungo periodo sulle Biblioteche Reali di Napoli e di Madrid. Lo studio in parallelo mette in rilievo il gioco degli esempi reciproci, dei precorriti e dei ritardi, nella realizzazione dei progetti relativi alle due istituzioni; e l'importanza che fu loro accordata dalle politiche regie di promozione non solo del prestigio dinastico ma anche della pubblica felicità. È anche utile notare il pieno affermarsi della preoccupazione di catalogare i libri non solo a fini di conservazione ma anche e soprattutto per consentirne la consultazione e lo studio.

La relazione di Lorenzo Ebanista, presentata all'interno della sessione dedicata agli «scambi delle arti», ha affrontato un aspetto peculiare e piuttosto inedito negli studi sul collezionismo: la storia del presepe napoletano,

qui ripercorsa dall'età vicereale all'Ottocento, in tutte le sue trasformazioni artistiche e tecniche, dai materiali impiegati per le statuine e per i loro abiti al coinvolgimento di numerose figure e competenze artigianali. Aspetto non secondario del gusto per il presepe napoletano diffusosi in Spagna, legato a pratiche devozionali ma anche se non soprattutto a propensioni artistiche e culturali, fu l'effetto di conservazione conseguito, difendendo abiti, statuine, oggetti, dai rischi di dispersione.

Affronta, infine, un altro tema ormai classico di quella che, con Venturi, può continuare a chiamarsi la «circolazione delle idee», il saggio di Adriana Luna-Fabritius: gli intrecci e gli scambi nel pensiero e nel linguaggio politici tra Italia e Spagna dalla fine del Seicento fino alla Costituzione di Cadice. La ricerca fa tesoro delle acquisizioni recenti della storia delle traduzioni, praticata ormai da vent'anni sistematicamente da Jesùs Astigarraga in relazione ai testi dei riformatori napoletani, da Genovesi a Filangieri, indagandone la diffusione anche tra le pieghe delle corrispondenze e delle pratiche diplomatiche. E conferma in maniera inequivocabile l'apporto straordinario fornito dal pensiero politico meridionale all'elaborazione del linguaggio liberale spagnolo, e più generalmente ibero-americano, oltre che europeo.

Una piccola parte, dunque: ma certamente rappresentativa di alcune delle principali linee di ricerca percorse nell'incontro bilaterale italo-spagnolo del 2018, che si spera sia solo l'inizio di una nuova fruttuosa consuetudine.

In una lettera a Giuseppe Ricuperati (allora presidente della Società italiana di studi sul secolo XVIII), datata 8 dicembre 2002, che mi inviò in copia perché, succedendo a Ricuperati, tenessi anch'io conto delle sue osservazioni, Giuseppe Giarrizzo si scusava per non aver potuto partecipare a un incontro di studio sul Settecento che si era tenuto a Napoli, e scriveva: «Fossi stato presente, avrei argomentato l'opportunità di un più positivo dialogo con gli storici spagnoli sul '700, ed in particolare sul riformismo borbonico. L'ho sostenuto già in due recenti incontri (a Messina e a Caserta), e vedrei con interesse una collaborazione che studiasse gli importanti 'debiti' rispettivi».

La realizzazione di quest'incontro ha significato per me anche saldare un debito nei confronti di un grande amico, e di un grande studioso che fin dai primi anni di vita della Società italiana ha generosamente alimentato al suo interno un patrimonio di idee, conoscenze, suggestioni metodologiche che non può essere disperso né dimenticato.